

## Immigrazione femminile in Italia: Trieste e Palermo a confronto

*“Chi sarà a raccontare  
chi sarà  
sarà chi rimane  
io seguirò questo migrare  
seguirò  
questa corrente d’ali.”*

*Khorakhané  
(A forza di essere vento)  
Fabrizio De André, 1996*

Il presente lavoro vuole esaminare il fenomeno immigratorio femminile, partendo prima dal quadro nazionale per indagare poi due realtà urbane diverse da un punto di vista sia geografico sia demografico.

Negli ultimi anni le donne straniere in Italia sono notevolmente aumentate ed occupate prevalentemente nel settore terziario, più precisamente nell’ambito familiare. Per tale motivo la nostra analisi intende studiare l’impatto sociale e culturale di tale fenomeno sulle famiglie d’origine e d’arrivo.

L’intero lavoro si riferirà anche agli aspetti legislativi, che negli ultimi anni hanno subito continue modifiche proprio per l’urgenza di trovare soluzioni adeguate alla nuova realtà sociale.

La metodologia intende avvalersi di dati statistici (fonte: Istat, Caritas) e di interviste a donne straniere occupate come “colf e badanti” nelle due città.

### 1. Lo studio dell’immigrazione femminile nella geografia di genere

“La geografia umana non può dimenticare una delle componenti del genere umano: le donne, ‘l’altra metà del cielo’ come la definiva Mao. Non può non constatare che le donne hanno un loro modo di essere nello spazio, di muoversi nello spazio, di organizzare lo spazio, di percepire lo spazio, di generare lo spazio”(Cristaldi, 2005)

Dal momento che la geografia di genere esamina da “un’altra angolazione” l’ambiente geografico, inteso come costruzione sociale (Gentileschi,

1996) in cui la componente femminile costruisce la propria identità, le proprie relazioni sociali, i propri movimenti, le proprie sensazioni, nel tempo e nello spazio, è necessario introdurre a pieno titolo lo studio del fenomeno immigratorio femminile.

L’Italia nello scenario migratorio degli ultimi trent’anni ha presentato non solo un’inversione di tendenza (paese di emigrazione → paese di immigrazione), collocandosi con la Spagna, subito dopo la Germania tra i più grandi paesi d’immigrazione dell’Unione Europea, ma anche una crescente tendenza di genere (paese d’immigrazione prevalentemente maschile → paese d’immigrazione paritario tra i sessi), grazie all’aumento della componente femminile nel fenomeno immigratorio, al cui interno inoltre è emersa una tendenza tipica della realtà italiana: ampia presenza di donne immigrate sole, inserite, regolarmente e irregolarmente, nel mercato del lavoro (paese d’immigrazione femminile per ricongiungimento familiare → paese d’immigrazione femminile per lavoro).

Oggi, secondo le stime più recenti, in Italia sono presenti più di 3.000.000 di stranieri, di cui quasi il 50% sono donne, mentre nel 1992 erano solo il 39,9% su un totale di poco più di 800.000 stranieri.

L’immigrazione straniera nel nostro paese, nell’ultimo decennio, sempre più ha assunto non solo valenza quantitativa (fig. 1), ma soprattutto carattere femminile. “Le donne contano, devono contare, e devono essere contate, non soltanto per essere quantificate ma anche e, soprattutto, per evidenziare l’esistenza di ruoli e di relazioni correlati al genere” (Cristaldi, 2005).



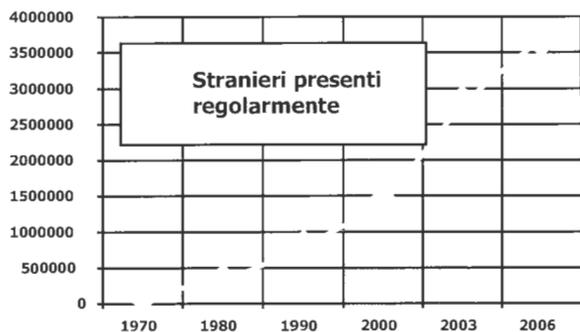


Fig. 1. Stranieri presenti in Italia (1970-2006).

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

A tal proposito bisogna tenere presente che l'approccio di genere nello scenario migratorio non deve limitarsi semplicemente a documentare e sottolineare la presenza quantitativa crescente di donne, ma contemporaneamente deve esaminare la qualità della composizione del fenomeno femminile, ponendo attenzione al ruolo e alle motivazioni delle donne migranti, per potere spiegare la forma e la complessità del fenomeno stesso (Corigliano e Greco, 2005; Decimo, 2005).

Esse, infatti, presentano caratteristiche (culturali, sociali, economiche) e finalità (del proprio progetto migratorio) molto diverse fra loro, che permettono di costruire diverse tipologie di donne. Secondo alcune autrici, possono essere riassunte principalmente in tre tipi: *donne immigrate per scelta di vita e professionale*, che, provenienti dall'Europa (Inghilterra, Germania) o dal nord America o da altri paesi industrializzati, giungono in Italia attratte dalla possibilità di sviluppare la propria vocazione o le proprie abilità professionali in ambiente religioso, diplomatico, universitario, di ricerca, di moda o spettacolo, ma anche attratte semplicemente da un luogo pieno di sole e di fascino; *donne immigrate con un progetto migratorio familiare*, che generalmente provengono da società non occidentali con forti tradizioni culturali e religiose (Africa, Estremo Oriente), e per questo spesso vivono isolate dal contesto sociale italiano, ricoprendo all'interno della famiglia i compiti e i ruoli tradizionali di donna (cura e assistenza; trasmissione e mantenimento dei valori culturali comunitari); *donne immigrate con un progetto migratorio individuale, spesso a termine*, che provengono da paesi poveri, non industrializzati (Europa dell'Est, America Latina, Estremo Oriente) e ricercano l'inserimento nel mondo del lavoro per ottenere il permesso di soggiorno e raggiungere gli obiettivi

economici e sociali prefissati. Queste ultime, operando soprattutto come collaboratrici domestiche o familiari, vanno a ricoprire spazi marginali del settore terziario e a svolgere compiti tradizionali delle donne italiane, che, sempre più impiegate nel mondo del lavoro, non riescono a svolgere all'interno della propria famiglia e facilmente trovano la loro "sostituzione" nelle donne straniere (Cortesi, Ghilardi e Marengo, 1999).

Per tali motivi nel presente lavoro si è dato spazio sia al metodo quantitativo, tenendo conto dei dati statistici di fonti autorevoli, quali Istat, Ministero dell'Interno e Caritas, sia al metodo qualitativo, eseguendo un'intervista di tipo narrativo a donne straniere, provenienti dalla stessa area geografica, occupate come "badanti" ma inserite in due realtà totalmente diverse da un punto di vista geografico, demografico, politico, economico, sociale e culturale, quali Trieste e Palermo.

Scopo della ricerca è di evidenziare la questione di genere nello studio dei flussi immigratori in Italia senza tralasciare di analizzarla al suo interno. Pertanto il lavoro dopo aver sinteticamente ripercorso nel tempo il ruolo svolto dalle donne nel fenomeno migratorio della realtà italiana, ne focalizza le analogie e/o le differenze nello spazio, da nord a sud. Grazie all'utilizzo di vari valori (assoluti e percentuali) e indici specifici del settore (indice di femminilizzazione<sup>2</sup>) si mira a valutare l'entità del fenomeno, invece grazie alla somministrazione nelle interviste di stesse domande (riguardanti le informazioni personali, il viaggio in Italia, la condizione lavorativa passata e attuale, la condizione economica e sociale nelle due città ed infine il futuro del progetto migratorio) si mira a comprenderne la motivazione.

## 2. L'immigrazione femminile in Italia nel tempo...

Il nostro paese comincia a conoscere una significativa esperienza migratoria solo dai primi anni '70, a seguito delle politiche di controllo (restrittivo) dei flussi immigratori messe in atto - con tempi e modalità diverse - dai Paesi di antica tradizione migratoria, quali Francia, Svizzera, Gran Bretagna.

Le "politiche di stop" dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale, i nuovi assetti economici mondiali, gli stravolgimenti sociali, culturali ed economici che hanno investito dai primi anni '90 i Paesi dell'Europa dell'Est, hanno reso l'Italia, che invece presentava una situazione d'apertura politica e di opportunità lavorativa, una meta di approdo, un paese di attrazione per gli immigrati.

La maggior parte delle donne in quegli anni si muoveva al seguito dei mariti e/o della famiglia, in contemporanea o in un secondo tempo, assumendo un ruolo di "migrante passivo".

Sebbene l'aumento della presenza di donne migranti in Europa si è accentuato con l'introduzione di norme disciplinanti l'immigrazione, che hanno dato soprattutto l'avvio ai ricongiungimenti familiari, attuate dagli stati europei a cavallo fra gli anni '70 e '80<sup>3</sup>, alcuni studi hanno evidenziato in Italia, in quegli stessi anni, una situazione piuttosto anomala, cioè un numero consistente di donne con progetti emigratori prettamente lavorativi, donne "pioniere" (Tognetti Bordogna e Favaro, 1991), "migranti attive" che abbandonavano il proprio paese d'origine e la propria famiglia alla ricerca di migliori opportunità di lavoro e di guadagno.

Donne sole, pertanto, inserite in correnti migratorie favorite dall'associazionismo cattolico, e provenienti, per lo più, da Capo Verde, da El Salvador, dalle Filippine, dall'Eritrea e dall'Etiopia, la cui unica prospettiva occupazionale era, comunque, quella di domestiche residenziali, quindi «coabitanti con il datore di lavoro, con pressoché nulle prospettive di mobilità professionale» (Vicarelli, 1994), e la cui condizione era di netta invisibilità (D'Ignazi e Persi, 2004; Favaro e Omenetto, 1993).

Solo a partire dalla fine degli anni '80 cresce la visibilità della presenza femminile straniera in Italia, grazie all'attuazione di leggi che regolamenta-

no l'immigrazione e di politiche di stabilizzazione dei flussi; è uno degli effetti del fenomeno dei ricongiungimenti familiari (per lo più donne di cultura araba, maghrebine).

Dalla fine degli anni '90, accanto alle donne arrivate in seguito al ricongiungimento familiare e alle lavoratrici domestiche, giungono le donne richiedenti asilo (dalla Somalia e dalla ex Jugoslavia), ma soprattutto giovani donne sole provenienti dall'Est europeo, spesso vittime della tratta sessuale, costrette a prostituirsi per mandare un po' di denaro ai figli lasciati nel paese di origine<sup>4</sup>.

Negli ultimi anni l'arrivo di donne dell'Est è aumentato vertiginosamente. Sono generalmente donne sole, provenienti da Ucraina, Romania, Moldavia, Polonia, Albania, tra i 25 e i 55 anni, con un livello d'istruzione medio-alto, con un progetto migratorio a breve e lungo termine, finalizzato all'inserimento come collaboratrici domestiche<sup>5</sup> o "colf/badanti".

Soprattutto in seguito alla regolarizzazione della legge Bossi-Fini del 2002<sup>6</sup>, è balzato alla luce il fenomeno dell'assistenza a domicilio strettamente connesso alla migrazione femminile<sup>7</sup> (tab.1).

### 3. ... oggi

La stima delle donne straniere presenti regolarmente<sup>8</sup> in Italia a fine 2006, secondo il Dossier Caritas/Migrantes 2007, è di 1.842.004, pari al 49,9% del totale degli immigrati, mentre secondo

Tab. 1. Primi dieci paesi con maggior numero di cittadini cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno in seguito alla regolarizzazione.

	Totale permessi rilasciati	di cui per colf/badanti	di cui per lavoro subordinato	Colf/badanti in %
Romania	134.039	60.937	73.102	45,5
Ucraina	100.789	85.171	15.618	84,5
Marocco	47.620	8.808	38.812	18,5
Albania	47.548	10.300	37.248	21,7
Ecuador	34.083	24.006	10.077	70,4
Cina	33.301	5.472	27.829	16,4
Polonia	30.401	23.163	7.238	76,2
Moldavia	29.443	21.778	7.665	74,0
Perù	16.117	12.843	3.274	79,7
Egitto	15.074	454	14.620	3,0
Altre nazionalità	153.184	62.257	90.927	40,6
<b>Totale permessi rilasciati</b>	<b>641.599</b>	<b>315.189</b>	<b>326.410</b>	<b>49,1</b>
<b>Stranieri per i quali sono state presentate domande</b>	<b>693.928</b>	<b>333.731</b>	<b>360.197</b>	<b>48,1</b>

Fonte: Ministero dell'Interno (Rilevazione al 28 luglio 2004).



Tab. 2. Permessi di soggiorno in Italia per sesso e per paese di origine (1.01.2007).

Paese	M	Paese	F	Paese	Tot
1.Marocco	162.847	1.Romania	150.805*	1.Albania	282.650
2.Albania	159.715	2.Albania	122.935	2.Romania	278.582
3.Romania	127.777	3.Ucraina	98.637	3.Marocco	258.571
4.Cina Rep.Pop.	64.729	4.Marocco	95.724	4.Cina Rep.Pop.	122.364
5.Tunisia	46.174	5.Cina Rep.Pop.	57.635	5.Ucraina	118.524
ITALIA	1.198.452		1.216.520		2.414.972

Fonte: elaborazione Istat su dati del Ministero dell'Interno.

l'Istat è di 1.465.849, contro 1.473.073 uomini (pari quindi al 49,88% del totale). In entrambi i casi, nonostante le incongruenze di cifre<sup>9</sup>, ben note a tutti coloro che studiano i processi migratori, si evidenzia un rapporto paritario tra i sessi, conseguente al costante e consolidato protagonismo femminile nell'attuale processo migratorio.

La femminilizzazione del fenomeno migratorio si registra soprattutto al Sud (56,8%), ma anche il resto d'Italia presenta cifre considerevoli: Nord 48,4% (Nord-Ovest 48,6% e Nord-Est 48,3%); Centro 54,2%; Isole 49,7%.

Le nazionalità d'origine sono numerose, eterogenee e ben distribuite, ma prevalentemente la fanno da padrona i paesi dell'Europa dell'Est, con la collettività romena al primo posto (180.046 iscritte all'anagrafe e 150.805 se si considerano i permessi di soggiorno) e quella ucraina che raggiunge una percentuale di donne superiore all'80% sul proprio totale (tab. 2).

Tali comunità dell'Est hanno mostrato incrementi straordinari in soli tre anni: le ucraine sono passate da meno di 50.000 a più di 95.000, le rumene da 90.000 a 180.000, le polacche da quasi 30.000 a più di 50.000, le moldave da 18.000 a 36.000.

Il rapporto di genere a favore delle donne risulta significativo proprio in queste comunità dell'Est Europa, in misura minore è da segnalare quello dell'Ecuador e del Perù (64 uomini per 100 donne), mentre tra residenti africani e asiatici il rapporto volge a favore degli uomini (rispettivamente 160 e 120 uomini per 100 donne). Invece per quanto riguarda l'età si osserva una certa omogeneità tra le due componenti (femminile e maschi-

le), che sono concentrate nella fascia di età "lavorativa" (30-45 anni). In genere si tratta di donne vedove o coniugate con figli lasciati a casa e affidati ai parenti più prossimi, come nonni, zii.

In base ai dati desunti dai permessi di soggiorno, il motivo prevalente della presenza delle donne in Italia è dato dal lavoro subordinato, seguito dal ricongiungimento familiare. Il settore che offre maggiori opportunità di lavoro alle donne è il terziario, cosiddetto "settore informale" (Cristaldi, 2006), con più della metà occupate nel lavoro domestico e di cura alle persone (oltre 700.000 tra colf, badanti e baby-sitter, secondo le statistiche ufficiali, non tenendo conto del lavoro sommerso).

In tale settore "domestico" gli stranieri hanno superato la metà degli addetti e la maggior parte di questi sono appunto donne, disposte ad occupare quei posti ritenuti marginali o poco appetibili, da un punto di vista contrattuale, economico e sociale dalla popolazione locale, rispondendo così all'aumento della domanda a cui si è assistito.

Tuttavia bisogna sempre considerare che i dati a disposizione non sono sufficienti a rappresentare in maniera reale il fenomeno, poiché si tratta di un settore in cui il lavoro sommerso è particolarmente diffuso e difficilmente controllabile poiché *intra moenia* (le colf complessive tra regolari e sommerse potrebbero sfiorare il milione).

Alla base della crescente domanda vi sono cause di natura demografica, economica, sociale, le cui principali sono:

- Invecchiamento della popolazione italiana;
- Aumento delle donne italiane occupate (cambiamento di ruolo: madre-moglie-casalunga → madre-moglie-lavoratrice);

- Servizio sanitario pubblico a domicilio carente e dispendioso (→ crisi del welfare italiano);
- Carenza di manodopera “nazionale” in tale settore (le donne lo ritengono poco appetibile da un punto di vista economico e sociale), quindi maggiore domanda;
- Cambiamenti nella famiglia italiana (scomposizione/frantumazione della famiglia dovuta a migrazioni interne e divorzi);
- Mancata redistribuzione dei ruoli di genere all'interno della coppia.

Soprattutto il crescente invecchiamento della popolazione italiana da un lato e l'inadeguatezza del sistema pubblico dall'altro hanno portato le famiglie italiane a farsi carico dell'assistenza, preferendo l'affidamento della stessa a persone esterne, che, in forma privata, prestano servizio dietro compenso. L'Italia invecchia ed il bisogno d'assistenza per gli anziani, soprattutto non autosufficienti, è in continua crescita. Se n'è accorta anche la politica, triplicando le quote d'ingresso per colf e badanti negli ultimi anni e non prevedendo, nel 2007, quote rigide di ingresso in questo settore, avendo constatato che solo una minima percentuale di anziani, bisognosi di assistenza, si rivolge alle case di cura, soprattutto per via dei costi elevati (si possono spendere fino a 2.000 € al mese per un ricovero contro 700/800 € in media che una badante, con regolare contratto, guadagna al mese).

La loro presenza è una risorsa, perchè non solo garantisce, a costi contenuti, sostegno alle famiglie e assistenza in casa propria agli anziani, ma anche permette l'affermazione professionale “extradomestica” alle donne italiane, bisognose di “sostituzione” nelle faccende domestiche e nelle funzioni familiari.

La crescente domanda in tale settore è quindi il motivo principale che ha reso l'Italia paese di “attrazione” femminile.

L'esplosione di colf e badanti, secondo diversi studi, si spiega come conseguenza di differenti condizioni economiche (domanda dei paesi ricchi e offerta dei paesi poveri) che con la *globalizzazione* si sono accentuate (Ehrenreich e Russell Hochschild, 2002). Invece certe predisposizioni culturali e un controllo sui canali di reclutamento hanno dato il monopolio a determinate nazionalità, *etnicizzando* il settore. Molte donne dell'Est infatti svolgevano già nel loro paese lavori “affini”, lavoravano ad esempio come infermiere, possedendo anche una qualifica o un titolo di studio elevato, ed hanno scelto di migrare principalmente per migliorare la loro condizione economica. Nei loro paesi infatti pativano la mancanza di opportunità

lavorative e compensi adeguati (principali motivi di “spinta”). Esse trovano lavoro principalmente tramite “passaparola”. La comunicazione interna alla propria comunità permette di controllare le risorse lavorative sia nel paese d'arrivo sia in quello di partenza.

Di solito entrano e lavorano in Italia con un visto turistico di tre mesi, rilasciato anche dietro pagamento e alla cui scadenza o rimangono in maniera clandestina o rientrano, lasciando il posto ad un'altra per poi ritornare e rioccupare magari lo stesso posto di lavoro, come fosse una catena di montaggio all'interno della quale diverse lavoratrici si susseguono con turni di lavoro di tre mesi.

Oppure peggio, attratte con promesse di lavoro, cadono poi, proprio perché donne, nel vortice della prostituzione, spesso costrette a ripagare così il debito contratto con le organizzazioni criminali al momento della partenza.

In ogni caso ciò che si evidenzia nella migrazione femminile di oggi è non solo l'entità quantitativa ma soprattutto la capacità decisionale (donne sole con la valigia), la volontà di autoaffermazione sociale ed economica, anche se generalmente è tutto rinchiuso entro tempi e spazi ben delimitati.

#### 4. La realtà di Trieste

Trieste, per la sua posizione geografica e la sua storia di città di confine, da sempre è stata porta d'ingresso di flussi migratori, per lo più provenienti dall'Europa dell'Est, ma di recente anche dall'Asia e dall'Africa (soprattutto Senegal e Marocco).

Da poco più di 9.000 stranieri residenti al 30.06.2002 (pari al 4,27% del totale residenti) in pochi anni si è passati a più di 13.000 al 31.12.2006 (pari al 5,68% del totale residenti)<sup>10</sup>.

La maggior parte degli immigrati presenti in loco proviene dai paesi dell'ex Jugoslavia (Serbia-Montenegro in primis e poi a seguire: Croazia, Bosnia-Erzegovina e Slovenia) a testimoniare la determinante vicinanza geografica e culturale.

Il carattere mitteleuropeo, che si vede nella sua architettura, che si conosce nella sua storia, che si gusta nei suoi sapori, che si sente nella sua lingua, rende difficile considerare stranieri i “vicini”, persone con le quali si vive una costante sorta di contiguità, con le quali si condividono spazi, abitudini, stili di vita, veri testimoni delle strette relazioni con i territori d'oltre confine (Krasna, 2007).

La presenza straniera a Trieste è consolidata ormai da tempo, ma negli ultimi anni ha presen-



tato aspetti nuovi, “modelli emergenti” (Krasna, 2007), come la presenza, seppur minima al confronto, ma in costante crescita, di nuovi gruppi etnici, quali Albanesi, impiegati per lo più in attività manuali di bassa qualifica, Cinesi, dediti ad attività commerciali nell’ambito dell’abbigliamento e della ristorazione, ed infine Senegalesi, concentrati nel piccolo commercio ambulante, in linea con i trends nazionali.

Anche dal punto di vista di genere possiamo dire che Trieste mostra la sua dinamicità e conformità nazionale. Infatti dall’analisi dei dati ufficiali, si registra anche qui l’aumento della componente femminile nel fenomeno immigratorio: da circa 4.500 donne (pari al 43,2% del totale stranieri), registrate al 31.12.1996, si arriva a più di 6.500 (pari al 48,6% del totale stranieri) presenti al 31.12.2006.

In dieci anni la presenza femminile straniera nella realtà triestina si è quasi duplicata e il rapporto tra i sessi si è maggiormente equilibrato.

Le comunità di appartenenza sono eterogenee, ma con prevalenza europea (81,6%; seguono: Asia 8,31%, America 6,43%, Africa 3,42%; altri 0,24%), soprattutto di paesi dell’Est, confermando l’andamento generale (tab. 3).

Da evidenziare infatti è la presenza di donne ucraine, polacche e romene, superiore di gran lunga agli uomini della loro comunità (rispettivamente 81,53%; 73,04%; 55,35% in linea con le percentuali italiane) e soprattutto concentrate

nella fascia d’età “lavorativa” (25-45 anni)<sup>11</sup>. Anch’esse sono impiegate maggiormente nel settore dei servizi: lavori domestici e servizi alle persone. In Friuli Venezia Giulia si stima la presenza di circa 10.000 lavoratrici di cura straniere, di cui un numero significativo è senza permesso di soggiorno. Quasi tutte rientrano nella solita figura della badante: provenienza dell’Est, età media 40, vedova o coniugata con figli, livello medio-alto di scolarizzazione, progetto migratorio temporaneo e finalizzato a guadagnare. A Trieste è soprattutto la forte presenza di anziani (over 65 sono circa il 27% della popolazione, mentre gli over 80 sono circa 16.000, di cui molti vivono soli) a determinare la crescente domanda di “badanti”, a cui facilmente rispondono donne straniere. Il ricorso di assistenza privata straniera delle famiglie triestine denuncia la scarsità del welfare locale a rispondere alle loro esigenze, anche se ultimamente la politica locale sembra più attenta a tale fenomeno. Infatti la stessa Provincia, in collaborazione con Italia Lavoro Spa e Caritas Diocesana di Trieste<sup>12</sup>, ha attivato dal 18 aprile 2006 uno sportello badanti, che offre consulenza e assistenza sia alle famiglie sia alle badanti, con lo scopo di favorire l’incrocio “mirato” fra domanda e offerta della peculiare tipologia occupazionale, garantendo il diritto non solo degli anziani ad avere un’assistenza qualificata, ma anche delle assistenti familiari ad un lavoro dignitoso e regolarizzato.

Tab. 3. Primi 10 paesi in Italia, e nelle due province: Trieste e Palermo, con maggiore presenza femminile per cittadinanza (iscritti all’anagrafe al 31.12.2006).

Italia			Trieste			Palermo		
	v.a. donne	% donne		v.a. donne	% donne		v.a. donne	% donne
<b>1. Romania</b>	<b>180.046</b>	52,61	<b>1. Serbia Montenegro</b>	<b>2.342</b>	46,27	<b>1. Sri Lanka</b>	<b>1.267</b>	46,58
2. Albania	166.738	44,35	2. Croazia	701	44,76	2. Bangladesh	841	33,55
3. Marocco	137.376	40,02	3. Albania	414	50,98	3. Tunisia	801	46,08
<b>4. Ucraina</b>	97.012	<b>80,79</b>	4. Cina Rep.Pop.	350	46,48	4. Marocco	643	39,49
5. Cina Rep.Pop.	68.146	47,03	5. Romania	274	55,35	5. Filippine	582	61,58
6. Filippine	59.746	58,95	<b>6. Ucraina</b>	212	<b>81,53</b>	6. Mauritius	574	53,09
7. Polonia	51.941	71,45	7. Bosnia-Erzegovina	212	43,17	7. Cina Rep.Pop.	410	49,57
8. Perù	40.622	61,08	8. Slovenia	180	51,42	<b>8. Romania</b>	327	<b>82,16</b>
9. Ecuador	41.876	60,79	9. Polonia	103	73,04	<b>9. Polonia</b>	313	<b>87,43</b>
10. Tunisia	30.638	34,45	10. Colombia	103	64,77	10. Serbia Montenegro	300	53,09
Totale	1.465.849	49,87		6.540	48,67		9.437	50,42

Fonte: ns. elab. su dati Istat.



## 5. Una badante ucraina a Trieste

Sedute su una panchina vicino alla chiesa del quartiere dove abito, entrambe con fogli in mano, io con domande e dati scritti al Computer e lei con invece la sua storia da "migrante" scritta a penna nella sua lingua, dopo l'imbarazzo iniziale, il tempo di presentarci e chiederle se potevo usare un registratore, lei, acconsentendo e parlando in un italiano non troppo perfetto, ma comprensibile, che ha imparato man mano lavorando, comincia a raccontarsi, per circa due ore, fermandosi solo per dare sfogo alle lacrime o per sfuggire alle persone che si avvicinavano incuriosite, secondo lei, non interessate "veramente" alla sua storia.

Lei una donna di bella presenza di 62 anni, di origine ucraina, vedova con due figli, un maschio, abbandonato dalla moglie con due figli, e una femmina, entrambi che studiano e lavorano in Ucraina e vivono nella sua casa, con la qualifica professionale di infermiera, come lavorava nel suo paese, è arrivata da "sola" in Italia nel 1999, dove è entrata prima con un permesso di soggiorno per "excursio" (turistico), alla cui scadenza è rimasta da clandestina, e solo nel 2002 con "Berlusconi" (legge Bossi-Fini) ha regolarizzato la sua posizione con un permesso di soggiorno per lavoro. Da un anno e mezzo vive a Trieste dove fa la "badante" ad una donna di 82 anni, anche se mi confida "io volevo lavorare come infermiera ma ci volevano tanti documenti... meglio lavorare in casa... è più facile!"

Inizia il racconto con "due parole mio motivo per cui arrivato: io vedova con due figli, due nipoti... femmina voleva studiare Università ma non avuto soldi, studiato per infermiera, lavorava e tre anni provato, ha dato esami Università... ma sempre non bene e per questo motivo venuta ultima volta piangeva tantissimo... molti giovani hanno cominciato a lavorare in Italia... e mia amica diceva: mia figlia è andata a lavorare in Italia... oh aspetta IO VADO ITALIA!!" Ecco cosa mi ha detto con orgoglio e soddisfazione, presentandomi così la soluzione dei suoi problemi, il modo per continuare a mantenere gli studi della figlia, il motivo per cui è venuta in Italia.

"Venuta a mio paese legge come maestri, dottori, infermiere dopo 25 anni di lavoro o vai a lavorare o pensione... no problema io fatto documenti per pensione e io andato ITALIA!!! Fatto documenti per Italia come EXCURSIO... un'altra NO!"

Senza fermarsi, senza che io le ponessi domande continua il suo racconto con il viaggio: "... venuta Italia portata con pullman... più di 24 ore... davvero tanto" io allora le domando: "e il biglietto?" lei mi risponde: "io non avevo soldi, bisogno 850 €, ho lavorato tanto, facendo tutto: carta parati, pittura per

capo, infermiere che conoscevo... tutto quello che capitava, ma per pochi soldi, mi hanno aiutato soprattutto sorella, amiche, che sapevano mia storia e dopo tre giorni, io che non sapevo niente d'Italia, venuta, finalmente ITALIA... NAPOLI!! portata con pullman, tutto pieno di donne che venute tutte come me... per lavorare, solo per i soldi, ma nessuna conoscevo e nessuna capiva niente, nessuna parlava italiano, una ragazza ha fatto per noi documenti e ha mandato in provincia e in città" Mi spiega infatti che questa ragazza, di 25 anni circa, ucraina come loro, ma che parla italiano e lavora in Italia da due anni, le aiuta con i documenti e con il lavoro, le "smista" nelle varie sedi di lavoro, suddividendole fra giovani e più vecchie, ma "voleva soldi... perché bisogna comprare lavoro!" Lei, mi continua a raccontare che senza soldi, perché tutti "strappati" dalla ragazza, viene mandata a lavorare a Crotone, dopo 5 ore di viaggio in pullman, in un ristorante, che aveva di bisogno solo per un mese anche se "io pensavo come sempre lavorare"... lì lavorava in cucina come lavapiatti e dormiva in un "bungalow" con un'altra donna ucraina con cui lavorava e aveva viaggiato: "tutto come me... Dopo un mese, finito lavoro, lei trova lavoro a Napoli per compagnia (come badante) al posto di un'altra (dopo aver pagato per avere il numero di telefono) ... io andata a Napoli... ho pagato per avere nuovo lavoro e fortunatamente una persona cercava DOMESTICO vicino a Nola... ho lavorato per 10 mesi per signore e signora, che dopo un mese e mezzo è morta... io come potevo vivere sola con signore, ma figlia mi chiede di non lasciare il papà solo e allora io rimasta... lavoravo tanto e spedivo soldi miei figli per studiare... ho conosciuto tanti NOSTRI (donne ucraine) che lavoravano a Nola e vicino, tante donne e un solo uomo, che lavorava per un signore e sua moglie invece a San Donà (di Piave, in provincia di Venezia) una volta mi diceva che NORD più soldi... io volevo cambiare lavoro perché servivano più soldi, allora ho telefonato a lei e ha detto che Noventa di Piave c'è lavoro... io alla figlia del signore ho detto bugia: "Io vado a casa" non potevo dire NORD... da Napoli a San Donà venuta con il treno e incontrato sua moglie, che ho dato soldi per lavoro... io venuta con taxi a Noventa di Piave (VE) e lavoravo per due persone, due sorelle, una è morta dopo tre settimane e l'altra, 72 anni, per me è stata prima MAMMA italiana... ", piangendo mi spiega che continuava a pagarla, anche se non aveva realmente bisogno, fino a quando non trovava un altro lavoro. Finalmente è riuscita a mettersi in contatto con l'ACLI di Mestre che le ha trovato lavoro a Loreggia (PD) presso una signora molto malata, dove è rimasta per 4 anni. Io allora domando se nel frattempo aveva regolarizzato la sua posizione e lei mi dice: "con Berlusconi io comincio a preparare i documenti, come toponini noi



*aspettavamo, ed avuto documenti per lavoro con contributi pagati e finalmente sono andata a casa, dopo 4 anni... ma tornata, i figli della signora, arrabbiati, dato i soldi e detto che non piaceva più come lavoravo".* Dopo essere stata a casa e aver visto i figli e i nipoti, decide di tornare indietro in Italia *"perché bisogna ancora tanti soldi per studiare figli"*. Avendo telefonato ad un'amica trova lavoro, sempre come "tutto fare", prima a Duino per una signora, dove fortunatamente viene messa in regola con tutti i documenti e contributi pagati, e poi a Trieste da un'altra signora, prendendo il posto di un'amica, pure ucraina ma più giovane, che voleva sposarsi con un italiano e lasciare il suo lavoro. Mi racconta che questa signora gridava sempre, la trattava malissimo e la faceva lavorare tantissimo.

Dopo qualche mese grazie all'ACLI di Trieste, è riuscita a cambiare "signora", dove da febbraio 2008 fino ad oggi lavora, badando alle cure di una *"seconda mamma che mi tratta benissimo e mi sento come mia casa"*. Allora le domando dove dorme, cosa fa per la signora e se ha tempo libero, amiche, lei mi risponde: *"io ho mia stanza, preparo mangiare, taglio erba del giardino, pulisco casa, accompagno mia signora dal dottore, dalle amiche... tutto bellissimo!... la domenica è il mio giorno libero e vado in mia chiesa ortodossa, vedo mie amiche* (tutte ucraine che come lei sono a Trieste a lavorare come badanti) *andiamo a parco, a mare, a parlare ucraino, cantare, mangiare insieme... è il giorno più bello della settimana... siamo libere!"*. Ciò che mi ha sorpreso è che si è scusata varie volte per il suo italiano che pur non avendo frequentato alcun corso lo parla chiaramente, ma soprattutto che non ha alcuna amica italiana con cui passare la domenica, gli unici contatti con Italiani li ha per lavoro o documenti. Per quanto riguarda la sua condizione lavorativa ed economica attuale mi dice che è molto soddisfatta, perché guadagna bene (1.200 € circa), riuscendo così a mandare soldi al suo paese d'origine, dove torna molto più spesso, dal momento che ha tutti i documenti in regola. A tal proposito mi confida che sta cercando di ottenere la carta di soggiorno, ma l'ACLI, l'ufficio a cui si è sempre rivolta per i documenti, le ha detto che bisogna aspettare almeno un anno circa. A questo punto le faccio alcune domande sul futuro, sui suoi progetti, se vuole rimanere in Italia e per quanto tempo, lei mi risponde: *"io voglio ancora lavorare Italia, ma solo Trieste, per tutto il tempo che posso, perché ho ancora bisogno di soldi, voglio aiutare i miei figli, comprare piccoli appartamenti, una stanza a tutti e due in Ucraina"* alla domanda: "ti piace stare qui?" lei: *"certo perché lavoro, ho soldi e ho aiutato figli così ma poi appena mi sento tanto male, torno a casa mia...dalla mia*

*famiglia!"*. Dopo un profondo GRAZIE, detto io a lei per avermi raccontato la sua storia da donna migrante e lei a me per averla ascoltata e condiviso per un po' i suoi sacrifici da mamma, ci siamo salutate fiere del nostro incontro.

## 6. L'immigrazione a Palermo

Il movimento migratorio che riguarda la Sicilia ha alle sue spalle una lunga storia, scandita prevalentemente da consistenti emigrazioni.

Ancora oggi il saldo migratorio è nella città di Palermo negativo e ciò dimostra che a fronte delle presenze di stranieri in città, occupati nei lavori di cura e assistenza alla persona, nella collaborazione domestica, nel commercio, molto più numerosi sono coloro che vanno in cerca di collocazioni professionali più elevate e remunerative emigrando<sup>13</sup>.

Tuttavia le prime tracce della presenza straniera in Sicilia, terra di incrocio culturale e storicamente crogiolo di razze ed etnie, favorita dalla sua posizione geografica nel Mediterraneo, è già negli anni Settanta, quando a seguito del terremoto del Belice, vengono occupati consistenti gruppi di lavoratori stranieri nel settore agricolo che prendono il posto della manodopera locale attratta dall'edilizia, lo stesso avviene nel settore della pesca a Mazara del Vallo (Famoso, 1999; Guarrasi, 1983).

Dopo una successiva fase relativa agli anni Ottanta, in cui la presenza straniera ha compreso, oltre alla tradizionale manovalanza maghrebina, anche gruppi provenienti dall'Africa subsahariana e dall'Asia, Sri Lanka e Filippine, negli anni Novanta un'altra ondata migratoria ha prodotto un ulteriore allargamento della nazionalità degli immigrati, comprendenti anche gruppi provenienti da paesi dell'Est, dell'ex Unione Sovietica (Sciuto *et al.*, 2004).

La tendenza degli ultimi anni mostra la progressiva stabilizzazione dei gruppi più consistenti nell'isola. Sono 107.200 i soggiornanti al 31 dicembre 2006, cifra che segna un aumento del 18% rispetto al 2005. La loro incidenza sulla popolazione siciliana è del 2,1%, al di sotto della media nazionale, ma essi sono concentrati in prevalenza nei grandi agglomerati urbani di Palermo, Messina e Catania, oltre che in alcune zone che hanno tradizionalmente attratto immigrati, quali il ragusano per l'impiego nel settore agricolo e il trapanese per la pesca.

A Palermo si trova il più alto numero di immigrati regolari, 26.400, pari al 24,6% del totale (Ca-

ritas, 2007). Se consideriamo le nazionalità di provenienza dobbiamo in primo luogo tener conto che grazie alla prossimità geografica, i gruppi maghrebini sono stati sempre consistenti e ampiamente occupati nei settori della pesca e dell'agricoltura. A questi flussi, mai interrottisi, si è aggiunto quello proveniente dallo Sri-Lanka che oggi rappresenta la comunità più numerosa a Palermo: essa consta di 4.225 residenti nel solo Comune di Palermo, al 31 dicembre 2006. Ad essa segue quella bengalese, quella tunisina, quella mauriziana e quella marocchina (rispettivamente con 2.748, 1.987, 1.471, 1.277 unità, secondo i dati del Comune di Palermo, al 31 dicembre 2006).

Per quanto riguarda le donne immigrate, nel corso del 2006 vi è stato un incremento della loro presenza tanto che oggi costituiscono a Palermo il 52% del totale di stranieri, superando gli uomini. Si è passati, considerando la sola popolazione residente, da 8.001 unità, pari al 2,24% della popolazione, nel 2002, a 9.314 unità nel 2006, pari al 2,67% della popolazione totale iscritta all'anagrafe (Comune di Palermo, Servizi Statistici).

La nazionalità più rappresentata è quella cingalese. Il processo di radicamento di questo gruppo etnico, che presenta il più alto valore assoluto di donne, con 1.267 unità (rispetto a 1.453 uomini, con un indice di femminilizzazione dello 0,75%), è favorito dai ricongiungimenti familiari. Questa tendenza trova una conferma anche nell'alta presenza di minori stranieri iscritti nella scuola pubblica a Palermo, il cui valore assoluto è il più alto in Sicilia, con 2.897 unità. Ma anche altre comunità presentano numeri elevati di donne in città: sono quella bengalese, quella tunisina, quella mauriziana, quella filippina (tab. 3). Volendo però approfondire si evidenzia una netta prevalenza della componente femminile nelle comunità mauriziana, filippina, rumena, equadoregna, con elevati indici di femminilizzazione (tab. 4).

Nonostante questa notevole presenza femminile, secondo la Caritas, le assunzioni di donne sono cresciute nel 2006 soltanto del 5%. Questo dato, sempre limitandoci al 2006, può chiarire meglio il loro ruolo, se congiunto all'altro suddetto relativo alla consistente presenza di minori nella scuola pubblica. Infatti soltanto 2.974 donne hanno motivato con il lavoro la loro presenza in città, mentre 3.478 sono presenti per ragioni di famiglia, secondo i dati Istat.

In effetti guardandosi intorno e facendo una semplice indagine tra i conoscenti è ben chiaro che molte di queste donne preferiscono lavorare in nero e quindi le stime restano ampiamente insufficienti. Il settore terziario, dei servizi alla

persona o della collaborazione domestica è infatti quello in cui più si sono radicate le comunità asiatiche (Sri Lanka, Bangladesh). A questa presenza che vede la donna, cingalese e bengalese, così come era per il passato, seguire il progetto migratorio del marito e trovare poi una eventuale occupazione in nero entro un ambito familiare, si aggiunge però anche a Palermo una realtà che vede un maggiore protagonismo di donne sole. Come è stato già studiato per altre realtà urbane (Cortesi, Ghiraldi e Marengo, 1999) si fanno strada donne con progetti migratori autonomi, che viaggiano da sole. A queste donne, in passato mauriziane e filippine, si sono aggiunte oggi le rumene, il cui numero è cresciuto più rapidamente negli ultimi anni, passando nella città di Palermo da 83 nel 2002, a più di 160 nel 2006 e nell'intera provincia da 100 nel 2002 a più di 300 nel 2006.

La risposta delle istituzioni cittadine, che si distinguono per la scarsa sensibilità verso i servizi sociali, non ha predisposto sportelli rivolti espressamente alle immigrate, fatta eccezione per progetti limitati nel tempo e unitamente ad associazioni ed istituzioni scolastiche. Sono per lo più le associazioni di volontariato, la Caritas e altri enti privati che si fanno carico di offrire assistenza sui diversi fronti alle donne e agli uomini immigrati. L'unico servizio espressamente rivolto a colf e badanti è attivato dalla CISL.

La collocazione professionale delle donne immigrate è ancora limitata all'ambito della casa e della famiglia, al settore dei servizi alla persona, ciò dimostra, secondo la Caritas, la debolezza del mercato del lavoro in Sicilia, in quanto molto diffuso è in questo settore il lavoro nero e in quanto i posti di lavoro occupati dalle immigrate sono quelli lasciati liberi da una popolazione autoctona sempre più disposta all'emigrazione. Né si può constatare che siano avvenuti processi di integrazione che abbiano portato le comunità storiche femminili ad un maggiore dinamismo sulla scena economica in quanto esse restano ancora entro uno spazio "familiarizzato" (Marengo, 2006), quello della casa, e non si affacciano ad un mercato del lavoro più variegato creando opportunità di lavoro autonomo o accedendo a professioni più remunerative. Del resto se si condivide che il lavoro rappresenta un aspetto fondamentale dell'integrazione ed è considerato il principale punto di contatto tra il mondo degli immigrati e quello degli autoctoni si comprende quale peso nella strutturazione dell'identità e nello sviluppo della coscienza di genere delle donne immigrate possa ricoprire la loro ghettizzazione entro la sfera domestica.



Tab. 4. Indice di femminilizzazione in Italia e nelle due province prese in esame per aree continentali e comunità di provenienza con maggiore presenza femminile, il cui valore minimo considerato è: Italia: < 20.000; Trieste e Palermo: < 100.

Indice di femminilizzazione	Trieste	Palermo	Italia
Totale popolazione	1,12	1,07	1,06
Totale stranieri	0,94	1,01	1,00
<b>Europa</b>	<b>0,98</b>	<b>2,17</b>	<b>1,21</b>
<i>di cui:</i> Romania	1,23	4,60	1,11
Albania	1,04	0,93	0,79
Ucraina	4,41	8,93	4,20
Polonia	2,71	6,95	2,53
Moldova	1,60	-	1,86
Serbia e Montenegro	0,86	-	0,80
Croazia	0,81	-	-
Slovenia	1,05	-	-
Bosnia-Erzegovina	0,75	-	-
<b>Asia</b>	<b>0,74</b>	<b>0,78</b>	<b>0,83</b>
<i>di cui:</i> Cina	0,86	0,98	0,88
Filippine	-	1,60	1,43
Sri Lanka	-	0,87	0,79
Blangadesh	-	0,50	-
<b>Africa</b>	<b>0,45</b>	<b>0,81</b>	<b>0,62</b>
<i>di cui:</i> Marocco	-	0,65	0,66
Tunisia	-	0,85	0,52
Nigeria	-	2,45	1,37
Mauritius	-	0,53	-
Ghana	-	0,56	-
Costa d'Avorio	-	0,87	-
Capo Verde	-	5,22	-
<b>America</b>	<b>1,89</b>	<b>2,24</b>	<b>1,74</b>
<i>di cui:</i> Ecuador	-	2,25	1,55
Perù	-	-	1,57
Brasile	-	-	2,19

Fonte: ns.elab. su dati Istat

La presenza femminile in città piuttosto che favorire la costituzione di una società multiculturale e un rimescolamento dei ruoli di genere nella sfera produttiva e riproduttiva, non fa che riaffermare il ruolo della donna entro l'ambito domestico, compiendo una vera e propria segregazione occupazionale di carattere etnico, che priva per altro le donne stesse della possibilità di accesso alla sfera pubblica, prerogativa delle attività professionali. Se quindi la richiesta di lavoro domestico femminile è corrispettivo al lento inserimento della donna nel mercato del lavoro, di contro si deve riconoscere che: «la donna immigrata sta pagando il prezzo dell'emancipazione della donna italiana» (Cortesi e Gentileschi, 1996, p. 115).

## 7. Un colloquio problematico: sorvegliare o suggerire?

Dopo intensi contatti telefonici e appuntamenti mancati arriva finalmente il giorno dell'auspicata intervista con la signora contattata. Una donna minuta non giovane d'aspetto, con uno sguardo dolce e schivo. È venuta accompagnata da un'amica col compito di tradurre a causa della sua modesta comprensione dell'italiano. La traduttrice, rimasta in piedi, quasi a voler "vigilare", ha dato frequenti risposte interpretando la situazione e facendosi portavoce di un diffuso sentire, risposte generiche volte a sminuire anche l'impatto della presenza rumena in Italia. Il colloquio quindi non è stato facilitato dalla nostra traduttrice, e solo a tratti si è configurato come un colloquio a due voci. Alla richiesta di poter avviare il registratore per poi sottoporre a lei stessa il testo eventualmen-

te trascritto, la nostra mediatrice si è affrettata a rifiutare e a limitare le informazioni. La donna intervistata, C. di 46 anni, proveniente dalla Romania, sposata e madre di cinque figli, tra i 19 e i 26 anni, timida e riservata, ha accettato di buon grado la tutela e la "vigilanza" della sua concittadina. Partita nel marzo del 2008 dalla Romania con il pullman da sola, non ha saputo chiarire il motivo per cui si è diretta in Italia e in particolare in Sicilia, dove è arrivata precisamente a Vittoria, nel ragusano. Lì, ospitata in un centro di accoglienza si è trovata in condizione di promiscuità e di forte disagio abitativo. Da una connazionale incontrata per caso sul pullman ha saputo che a Palermo avrebbe potuto trovare lavoro e ha avuto il numero di telefono della donna che l'ha effettivamente aiutata a trovarlo e che si è unita a noi in qualità di interprete. Arrivata a Palermo ha cambiato per due volte lavoro, come badante, presso signore anziane bisognose di cura. Morta la prima dopo una decina di giorni di lavoro, ha trovato subito un altro lavoro mediante una donna rumena ben radicata in città, e lì continua a lavorare attualmente. Si è detta soddisfatta della sua condizione lavorativa perché non troppo pesante, può godere di una certa libertà, ha una propria stanza, può guardare la televisione, e fare delle passeggiate con la signora di cui si occupa, che è molto tranquilla e autosufficiente. E soprattutto, il lavoro le permette di mandare dei risparmi a casa. Ha precisato *«io venuta in Italia per trovare lavoro, per soldi. In Romania nessuno dare a me lavoro perché io vecchia, ma io dico: voi provare, io forte»*. Una constatazione amara per una donna che ha sempre lavorato, per trent'anni nel suo paese facendo la collaboratrice domestica e che oggi, per aiutare i figli a studiare, decide di partire. Chiedo la ragione per cui non è partito suo marito con cui è spostata da più di vent'anni, risponde: *«mio marito buon lavoro, non può lasciare, per uomo non c'è lavoro in Italia, per donna sì»*. Non ha avuto timore di affrontare il viaggio da sola, senza nessun contatto. Ha trovato amiche qui in Italia e a queste fa riferimento per aiuto oppure per trascorrere il tempo libero tra Chiesa e parco. Alla domanda sulla sua condizione giuridica in Italia non ha risposto, ma ha detto di non volere attualmente un contratto di lavoro in quanto intende tornare in Romania tra appena tre mesi in occasione del matrimonio della figlia. Il progetto migratorio di questa donna forte, semplice e tenace è sorretto da una grande forza d'animo, ma anche "rimesso" al volere del marito. Infatti soltanto se il marito acconsentirà, dopo il suo ritorno in Romania, tra pochi mesi, C. tornerà. È lui infatti a occuparsi dei figli rimasti e non può con-

tere su una famiglia allargata. Perciò non intende portare la sua famiglia in Italia: *«io due nipotini, uno di due, uno di uno e mezzo. Come dice marito: io tornare e fare nonna, figlia andare lavorare in Romania»*. L'amarezza della lontananza dai figli si unisce all'orgoglio per la sua famiglia, la cui figlia più grande, odontoiatra, è emigrata già da quattro anni negli Stati Uniti, dove continua a studiare, facendo la baby-sitter. Proprio quando si parla della figlia maggiore che non vede da quattro anni e che si trova in Usa e dei nipoti piccoli, C. comincia a manifestare i suoi sentimenti. Si duole di non averla potuta vedere, pur essendo tornata in Romania di recente. Nello stesso tempo rivela la preoccupazione per la seconda figlia tornata a casa con un bambino, dopo la separazione dal marito. Mostra le fotografie dei suoi figli e dei suoi nipoti e scuote il cellulare dicendo: *«ogni giorno io chiamo, ogni giorno notizie, ora aspetto Agosto, loro dire "torna mamma" e io dire "aspetta ancora un poco", io aspettare Agosto poi vedere cosa dice marito»*. Quasi conclusa l'intervista e allontanatasi la sua traduttrice-interprete, le offro gli indirizzi dei centri di volontariato a cui rivolgersi per aiuto, ma non li accetta: aspetta il ritorno a casa!

## 8. Conclusioni

Dallo studio condotto si può dedurre la necessità di analizzare il fenomeno migratorio femminile utilizzando non solo coordinate spazio-temporali diverse, ma soprattutto metodologie diverse, mirate a quantificare e a qualificare il fenomeno stesso.

Si è voluto attirare perciò l'attenzione sul fatto che in questo campo i numeri debbano essere da un lato raccolti, analizzati, messi in rapporto e interpretati, in modo da evitare la loro natura asettica e dall'altro accompagnati da analisi psicologiche ed emotive che bene rappresentano la dimensione più importante e vera del fenomeno che si cerca di monitorare.

Nelle due realtà studiate, entrambe terre di confine, di consolidata tradizione migratoria e con una spiccata vocazione multiculturale, i valori assoluti (tab. 3), riguardanti le comunità presenti, mostrano, nel confronto delle due province come la componente geografica, la vicinanza del paese d'origine, determini la maggiore presenza di certe comunità rispetto ad altre. Se invece passiamo ad osservare la percentuale di donne sul totale di ciascun gruppo etnico, lo scenario mostra un andamento simmetrico a quello nazionale, ponendo ai primi posti le comunità dell'Est europeo (Ucrai-



na, Polonia, Romania). Anche nella provincia di Palermo l'Ucraina, nonostante non si trovi fra i primi dieci paesi, ma al sedicesimo posto con 143 donne presenti, occupa il primo posto se guardiamo alla percentuale di donne: 89,93% sul totale, precedendo così la Polonia, tendenza confermata dai dati che riguardano esclusivamente il comune di Palermo (con 88 v.a. e 88,88%). Tale tendenza è riscontrabile ulteriormente negli indici di femminilizzazione, calcolati sulle stesse comunità (tab. 4).

Le due interviste effettuate hanno permesso di entrare quindi in contatto diretto con il fenomeno, di dedurre le motivazioni di spinta, la condizione problematica e complessa, il quotidiano e il vissuto di donne dell'Est, che nonostante si trovino in città diverse presentano molti punti in comune, come il coraggio e l'ambizione del loro progetto migratorio.

In entrambi i casi infatti si tratta di donne-madri che partendo hanno lasciato la famiglia per garantire ad essa un futuro migliore.

Per quanto riguarda le motivazioni della presenza, dedotte dai dati (permessi di soggiorno) e dall'analisi sul campo (seppur minima ma significativa), si ritrova la prevalenza di donne straniere nel settore domestico che finisce con il "segregare" i gruppi per etnia e per genere, creando delle vere e proprie nicchie etniche femminili (Cristaldi, 2005; 2006) in cui permane il tradizionale legame donna-casa-famiglia, anche se la motivazione e l'aspettativa economica del progetto migratorio danno l'illusione dell'autonomia e dell'autoaffermazione.

Il progetto migratorio femminile "moderno" è spesso temporaneo e finalizzato al guadagno, per cui si può parlare di migrazione *strumentale* più che *promozionale* (Taboada-Leonetti, 1983). Durante il "soggiorno" infatti il tempo viene impiegato per soddisfare le aspettative economiche e lo spazio viene vissuto in un'indispensabile quotidianità domestica, senza la necessità di *avvicinamento* alla popolazione o alla cultura locale (Cortesi, Ghilardi e Marengo, 1999), senza la necessità di *appropriazione* di spazio (Marengo, 1995). La donna quindi, soggetto entrato nell'ambito pubblico della migrazione, si ritrova, a causa della sua "scelta" forzata verso un ambito di lavoro, quello domestico, ad operare entro uno spazio privato e familiare, avvertito dalla popolazione accogliente come affare di famiglia, e di fatto si ritrova nuovamente fuori dalla partecipazione alla scena pubblica. È uno degli esiti della logica dell'offerta di lavoro fondata sull'assunto del rapporto asimmetrico, basato su protezione versus gratitudine. Da

qui deriva anche l'atteggiamento di paternalistico protezionismo che viene riservato alle immigrate, come donne "in via di sviluppo", favorito dal loro inserirsi in uno "spazio pensato come comunità domestica [che] alimenta l'idea dell'accoglienza come favore" (Corigliano e Greco, 2005, p. 39).

Dunque la donna migrante moderna, intesa come un soggetto spaziale attivo, con un progetto migratorio personale, mirando solo al compenso economico nel paese ospitante e al futuro rientro nel paese d'appartenenza, rischia in realtà di perdere coscienza di sé sia come donna-soggetto sia come soggetto-luogo (Marengo, 1995). Infatti a causa della prospettiva transitoria e strumentale della migrazione si produce un certo disorientamento spaziale a cui segue un netto distacco sia dal luogo di partenza, che non si vuole conoscere, sia dal luogo d'arrivo, in cui si rischia di non potersi più riconoscere. Di questa forma di disorientamento la politica e le nostre leggi non fanno che giovare incoraggiando tacitamente gli atteggiamenti paternalistici. La mancata introduzione di norme che, nel regolare gli arrivi mediante quote adeguate alla domanda, predispongano strumenti di reale integrazione mediante l'apprendimento della lingua, l'acquisizione della cittadinanza e la rappresentanza politica, come avviene invece in paesi che sono stati costruiti sull'immigrazione (Cristaldi e Darden, 2006), fa sì che le donne immigrate, così come fino ad un recente passato le donne italiane, rientrino in quell'ambito del privato a cui appartiene il corpo, la vita riproduttiva e l'universo della cura, da cui la sfera del pubblico e del politico doveva astrarre, essendo per definizione asessuata, o meglio sessuata in senso maschile, ambito quindi che per definizione doveva restare tagliato fuori dalle forme della cittadinanza.

Non resta che dire anche in questo ambito: "Lontana, lontanissima la ridistribuzione dei ruoli!"

## Bibliografia

- Arena G. (a cura di), *Geografia al femminile*, Milano, Unicopli, 1990.
- Borruso G. e Donato C., "Peculiarità dell'immigrazione straniera a Trieste. I principali aspetti della struttura demografica e abitativa", in Nodari P. e Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron Editore, 2007.
- Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, Vol. I, 1996.
- Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, Vol. II, 1999.
- Brusa C., "Alcune riflessioni a seguito della "regolarizzazione"



- prevista dalla legge "Bossi-Fini" del 2002", *Geotema*, 2004, 23, pp. 11-15.
- Caritas di Roma, *Immigrazione-Dossier Statistico 2007*, Roma, Anterem, 2007.
- Chant S., *Gender & Migration in Developing Countries*, Londra, Belhaven Press, 1992.
- Corigliano E. e Greco L., *Tra donne: vecchi legami e nuovi spazi. Pratiche tradizionali e transnazionali nel lavoro delle immigrate*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Cortesi G. e Marengo M., "La differenziazione spaziale dell'attività femminile in Italia", *Rivista Geografica Italiana*, 1991, 98, pp. 381-407.
- Cortesi G. e Gentileschi M. L. (a cura di), *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Cortesi G., Ghiraldi C. e Marengo M., "Esperienze migratorie a confronto: donne italiane all'estero e donne immigrate in Italia", in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp.156-168.
- Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleeveer Fortuijn J. (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Pàtron, 2006.
- Cristaldi F., "Per non escludere dal mondo (geografico) l'altra metà del cielo", in Di Blasi A. (a cura di), *Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano. Geografia. Dialogo tra generazioni*, Bologna, Pàtron, 2005, vol. II, pp. 169-173.
- Cristaldi F. e Darden J. T., "L'immigrazione femminile a Roma e a Toronto: la comunità filippina", in Cortesi G., Cristaldi F. e Droogleeveer Fortuijn J. (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 111-130.
- Decimo F., *Quando emigrano le donne*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- De Spuches G., "Il fenomeno migratorio in Italia", in Fellmann J.D., Getis A. e Getis J., *Geografia umana*, Milano, McGraw-Hill, 2007.
- D'Ignazi P. e Persi R., *Migrazione femminile. Discriminazione e integrazione tra teoria e indagine sul campo*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Donato C., "Principali aspetti distributivi degli stranieri sul territorio del Friuli Venezia Giulia e della città di Trieste", in Donato C., Nodari P. e Panjek A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Ricerche sui movimenti migratorie sullo spazio multiculturale*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004.
- Ehrenreich B. e Russell Hochschild A., *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Famoso N., "L'immigrazione in Sicilia tra integrazione e diffidenza", in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 200-212.
- Favaro G. e Omenetto C., *Donne filippine in Italia: una storia per immagini e parole*, Milano, Guerini, 1993.
- Fellmann J. D., Getis A. e Getis J., *Geografia umana*, Milano, McGraw-Hill, 2007, pp. 71-83.
- Gentileschi M. L., "Quale ruolo per la geografia del genere", in Cortesi G. e Gentileschi M. L. (a cura di), *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 13-17.
- Ghilardi C., "Donne e immigrazione: storie di vita tra conflitto ed integrazione", in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 182-192.
- Grasso M., *Donne senza confini*, Torino, L'Harmattan, 1996.
- Guarrasi V., "Processo migratorio e culture locali. Il caso degli immigrati tunisini a Mazara del Vallo", *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano*, Catania, Istituto di Geografia dell'Univ. Catania, 1983, pp. 402-414.
- Guarrasi V., *L'immigrazione straniera in Sicilia*, Palermo, Cogras, 1988.
- INPS/Monitoraggio Flussi Migratori, *Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento*, Roma, 2004.
- Krasna F., "Le donne nell'immigrazione straniera: il caso del Friuli-Venezia Giulia", in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 231-246.
- Krasna F. e Nodari P. (a cura di), "L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli", *Geotema*, 2004, 23, pp. 129-134.
- Krasna F., "Immigrazione e presenza straniera nella provincia di Trieste: fra tradizione e modelli emergenti", in Nodari P. e Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron, 2007.
- Lombardi L., *Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori e stati di salute*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Marengo M., "Il ruolo della donna nel processo migratorio", *Geotema*, 1995, 1, pp. 103-114.
- Marengo M., "La donna dei luoghi di immigrazione", in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 163-181.
- Marengo M., "Lo spazio del lavatoio come metafora dello spazio al femminile", in Cusimano G. (a cura di), *Luoghi del turismo culturale*, Bologna, Pàtron Editore, 2006.
- Mancina, C., *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Nodari P., "Introduzione: l'immigrazione straniera in Italia e gli sviluppi degli studi sui fenomeni migratori", *Geotema*, 2004, 23, pp. 3-9.
- Nodari P. e Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron Editore, 2007.
- Sciuto G., Di Blasi A., Longo A. e Pennini C., "L'immigrazione a Catania quale fattore di sviluppo locale", *Geotema*, 2004, 23, pp. 132-166.
- Taboada-Leonetti I., "Le rôle des femmes migrantes dans le maintien ou la destructuretion des cultures nationales du groupe migrant", in *Studi Emigrazione*, 1983, 70, pp. 214-221.
- Tognetti Bordogna M. e Favaro G., *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Milano, Guerini, 1991.
- Vicarelli G., *Mani invisibili*, Roma, Ediesse, 1994.

## Sitografia

www.caritas.it  
 www.immigrati.it  
 www.istat.it  
 www.migr@re.it  
 www.stranieriitalia.it  
 www.globalgeografia.it  
 www.fvgsolidale.regione.fvg.it/welcome.asp  
 www.provincia.trieste.it  
 www.comune.palermo.it  
 www.provincia.palermo.it  
 www.cislpalermo.it  
 www.quisicilia.com

## Note

<sup>1</sup> La ricerca, pur essendo risultato di un lavoro comune, è stata redatta da Elena Di Liberto (Università degli Studi di Palermo) per il sesto, il settimo e l'ottavo paragrafo, invece da Marianna Lo Iacono (Università degli Studi di Trieste) per il primo, il secondo, il terzo, il quarto e il quinto.

<sup>2</sup> Indicatore usato per valutare la presenza femminile, definito comunemente come il numero di donne ogni 100 uomini, ma



abbiamo preferito nel nostro caso limitarci al calcolo numero di donne/numero di uomini in modo da risultare positivo se  $<1$ , negativo se  $>1$ . Si veda Cristaldi e Darden, 2006.

<sup>3</sup> Mentre in Italia bisogna attendere la fine degli anni '80 e '90 – legge 943/1986; legge 39/1990 e legge 40/1998.

<sup>4</sup> Il fenomeno della prostituzione non è nuovo ed ha coinvolto donne in tutte le fasi dell'emigrazione, ma a partire dagli anni '90 ad oggi la prostituzione delle migranti si inserisce in complesse dinamiche di traffico criminoso, di tratta degli esseri umani, di violenza e sfruttamento, quasi schiavistico. Tale fenomeno per le sue caratteristiche "illegali" è impossibile da quantificare o stimare con precisione.

<sup>5</sup> Per collaboratrici domestiche, definite comunemente con il nome di "colf o badanti", per il Ministero del Lavoro si intendono le categorie di: assistente ad anziani o a persone non autosufficienti, balia, bambinaia, collaboratrice familiare, domestica, donna di servizio, fantesca, guardarobiere domestico, lavoratrice domestica, maestra di casa, insomma "tutto-fare".

<sup>6</sup> Nel 2002 la legge Bossi-Fini ha imposto la regolarizzazione dei lavoratori stranieri per ottenere il rilascio dei permessi di soggiorno per motivo di lavoro, che, pur non risolvendo completamente il problema del lavoro sommerso e della tratta dei clandestini, ha portato sia all'emergere di un gran numero di lavoratori irregolari e immigrati clandestini, sia alla disponibilità di dati statistici ufficiali più vicini alla realtà.

<sup>7</sup> Le sole domande di regolarizzazione nel 2002/2003, in seguito alla legge Bossi-Fini, presentate dalle collaboratrici familiari ammontavano a più di 300.000, quasi il 50% dei permessi rilasciati, di cui più di 85.000 ucraine e 60.000 romene.

<sup>8</sup> Secondo l'attuale legislazione gli immigrati che entrano in Italia devono richiedere il permesso di soggiorno, rilasciato per motivi di: lavoro (subordinato, autonomo); famiglia (ricongiungimento familiare); studio; religione; turismo; politica (asilo politico, richiedenti asilo; residenza elettiva). Nonostante ciò molti stranieri presenti sono irregolari, entrati in Italia come clandestini o con un iniziale permesso turistico che sfocia poi in "lavoro in nero". Da collegare a ciò è sicuramente il rilascio dei permessi per lavoro che non deve superare le quote

d'ingresso stabilite ogni anno dal Governo e calcolate sulla base del fabbisogno di manodopera nei vari settori.

<sup>9</sup> Le cifre riportate fanno riferimento agli stranieri regolarmente presenti in Italia: residenti (iscritti all'anagrafe) e possessori di permesso di soggiorno. Anche se per legge l'iscrizione all'anagrafe e il rilascio del permesso di soggiorno dovrebbe avvenire simultaneamente, entrambi i dati non sono però coincidenti per vari motivi (ad esempio avviene che il rilascio del permesso di soggiorno, necessario per regolarizzare la presenza, non è seguito dall'iscrizione all'anagrafe o perché non richiesta dallo stesso straniero o perché il procedimento di iscrizione è più lungo; oppure che i minori essendo semplicemente annotati sul permesso dei genitori, non risultano nelle relative statistiche). A tal proposito conviene, ai fini del presente lavoro, considerare i dati relativi ai residenti per avere l'idea della quantità della presenza, mentre quelli relativi ai permessi di soggiorno per cogliere i diversi motivi della presenza, che vengono indicati sullo stesso al momento del rilascio.

<sup>10</sup> I dati riportati anche se indicati per Trieste, in realtà sono relativi alla provincia di Trieste, includendo quindi anche i comuni di Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo del Valle e Sgonico. Gli stranieri comunque si concentrano quasi esclusivamente nel capoluogo giuliano (il 95% circa).

<sup>11</sup> Per ulteriori approfondimenti sui caratteri della struttura demografica dei principali gruppi etnici residenti a Trieste, si rimanda a Borruso e Donato (2007, pp. 136-144).

<sup>12</sup> Convenzione, ai sensi della Deliberazione Giuntale n.51 dd. 14/03/2006, tra Amministrazione Provinciale di Trieste, Italia Lavoro S.p.A./agenzia tecnica del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali) e Caritas Diocesana di Trieste, in cui si evince con riferimento al Progetto "Occupazione e Servizi alla persona" e alla legge regionale n. 24/2004 volta a supportare il settore dell'assistenza familiare, il fine di sviluppare un nuovo modello di welfare locale.

<sup>13</sup> Ci si riferisce qui, salvo esplicite indicazioni diverse, alla realtà del comune di Palermo e non all'intera provincia, che ci è sembrata la scala più adeguata al confronto con la città di Trieste.